

Biblioteca  
Civica di Verona

D

381

8

1760



# DIDONE

ABBANDONATA.

DRAMMA PER MUSICA

DEL SIG. ABBATE

PIETRO METASTASIO

POETA CESAREO.

Da Rappresentarsi in Verona  
NEL NUOVO TEATRO  
DELL' ACCADEMIA FILARMONICA  
Nel Carnovale dell' Anno 1760.

*Dedicata all' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

GIO: ANDREA

GIOVANELLI

CAPITANIO, E VICE-PODESTA:

DI VERONA.



IN VERONA,

Per Dionisio Ramanzini Libr. a S. Tomio

*Con Licenza de' Superiori.*





# ECCELENZA

**L** *POPOLI* dell'antica Roma non sapevano contenere il loro giubilo, qualunque volta vedevano frequentati i pubblici spettacoli da' più gravi, ed amplissimi Senatori; e perciò leggiamo nelle Greche, e nelle Romane Storie, che vasti e copiosi luoghi a tal fine si fabbricavano, e moltissima era la frequenza delle persone che concorrevano, non mancando ne Principi, ne supremi Magistrati d'intervenirvi. Così appunto accaderà a me quando vogliate colla Vostra benignissima presenza onorare questo Teatro, e colla singolar gentilezza, con la quale sapete anche le cose più tenui accogliere, e aggradire, ed il presente Dramma che



io umilmente v'offro, benignamente  
anco accettare - Questo espressamente  
ha voluto porre in sulle Scene per dar-  
vi un virtuoso divertimento, e risve-  
gliare nella vostra mente quelle liete  
idee, che possano per qualche breve  
spazio, dalle cure di questo Vostro im-  
portante ed arduo governo, staccarvi.  
Da questo adunque mio sincerissimo  
sentimento potrete agevolmente conosce-  
re, quali verso di Voi le mie mire sieno  
state, le quali in oltre saranno mai  
sempre di gratitudine ripiene, ed am-  
mireranno quelle doti singolari, onde  
vi fate sì altamente distinguere, ed  
universalmente amare. Ricevete adun-  
que, colla solita umanità Vostra an-  
che questo picciolo dono, e considera-  
telo come un argomento di quella ve-  
nerazione inalterabile con cui mi  
protesto

Di V. E.

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Servitore  
Francesco Puttini Impresario.

A R.

## ARGOMENTO.

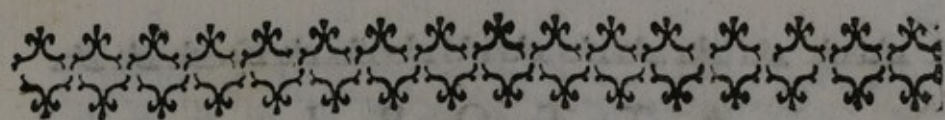
**D**idone, Vedova di Sicheo ucciso dal  
Fratello Pigmalione Re di Tiro,  
ricrovatafi con immense ricchezze in Af-  
rica, dove edificò Cartagine, fu ivi ri-  
chiesta in Moglie da Jarba Re de' Mori;  
mai sempre invano: dicendo di voler ser-  
bar fede alle Ceneri dell'estinto Confor-  
te. Fuggendo Enea frattanto dall'incene-  
rita Città di Troja, e valicando verso l'  
Italia, fu spinto da fiera tempesta alle  
coste dell'Africa, dove fu ricevuto, ri-  
storato, ed ardentemente amato dalla  
stessa Didone. Mentre quegli però, com-  
piacendosi dell'affetto di questa, tratte-  
nevasi tuttavia in Cartagine, fu dagli  
Dei comandato, che abbandonasse quel  
Cielo, e proseguisse il suo viaggio in  
Italia: lo che mise pontualmente ad effet-  
to, malgrado i replicati tentativi di Di-  
done per trattenerlo; perlocchè disperata-  
men-



mente questa s'uccise, siccome vedesi in Vergilio, mediante il suo rinomato anacronismo. Che Anna Sorella di Didone, qui chiamata Selene per comodo maggiore del Dramma, fosse anch' essa amante occulta d'Enea, ricavasi dal terzo libro de' Fasti d'Ovidio: dal quale rilevasi similmente, che Jarba dopo la morte di Didone s'impadronisse di Cartagine; ma non già, che, vivendo quella, vi s'introducesse in grado d'Ambasciadore di se medesimo sotto nome d'Arbace, sendo questa un'invenzione precisamente ideata per la condotta del Dramma.



M U.



## MUTAZIONI DISCENE.

### ATTO PRIMO:

Porto di Mare con Città in lontanor  
Cortile Reggio.

### ATTO SECONDO.

Gabinetti Reggj.

### ATTO TERZO.

Cortile.  
Boscho.  
Stanze Reali.



A 4

ATTO



## A T T O R I.

**DIDONE** Regina  
di Cartagine, Aman-  
te di Enea.

*La Signora Angela Cat-  
terina Riboldi.*

**ENEAS** Trojano.

*Il Signor Pietro Sera-  
fino.*

**JARBA** Re de' Mo-  
ri, sotto nome di  
Arbace.

*Il Signor Ercole Ci-  
prandi.*

**ARASPE**, confiden-  
te di Jarba, ed A-  
mante di Selene.

*La Signora N. N.*

**SELENE** Sorella di  
Didone, Amante  
occulta d' Enea.

*La Signora Giuseppa  
Bernachi.*

**OSMIDA**, confi-  
dente di Didone,

*La Sig. Teresa Baroggi.*

*Compositore, ed inventore de' Balli. Il Sig.  
Salamone detto di Vienna.*

Ed eseguiti dalli seguenti :

*Il Sig. Francesco Salamone.*

*Il Sig. Domenico Morelli.*

*Il Sig. Giovanni Gayer.*

*Il Sig. Gerolamo Marani.*

*Il Sig. Francesco Smitte.*

*La Sig. Ancilla Cardini.*

*La Sig. Elisabetta Morelli.*

*La Sig. Rosa Oricca.*

*La Sig. Paola Pessina.*

*La Sig. Teresa Scabelli.*

## FUORI DE' CONCERTI.

*Il Sig. Innocente Tarabatone* *La Sig. Geltruda Coradini*

## LA MUSICA

Sarà de' più Celebri e Famosi Autori.

## IL VESTIARIO

Di ricca, e vaga invenzione del Sig. Lazzaro Maffei.

## IL SENARIO

Di vaga idea del Sig. Giuseppe Montanari.

A T-

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Porto di Mare con Città in lontano.

*Enea, Selene, Osmida.*

*Enea* **N**O', Principessa, Amico,  
Sdegno non è, non è timor che move  
Le Frigie vele, e mi trasporta altrove.

So, che m'ama Didone,  
(Pur troppo il so) nè di sua fe pavento.

L'adoro, e mi rammento

Quanto fece per me: non sono ingrato;

Ma, ch'io di nuovo esponga

All'arbitrio dell'onde i giorni miei,

Mi prescrive il destin, voglion gli Dei;

E son sì sventurato,

Che sembra colpa mia quella del Fato.

*Sel.* Se cerchi al lungo error riposo è nido,

Te l'offre in questo lido

La Germana, il tuo merto, il nostro zelo?

*Enea* Riposo ancor non mi concede il Cielo.

*Sel.* Perchè?

*Os.* Con qual favella

Il lor voler ti paleffaro i Nami!

*Enea* Osmida, a questi lumi

Non porta il sonno mai suo dolce obbliò,

Che il rigido sembante

A 5

Del



Del Genitor non mi dipinga innante:  
 Figlio (ei dice, e l'ascolto) ingrato Figlio!  
 Questo è d'Italia il Regno,  
 Che acquistar ti commise Apollo, ed io!  
 L'Asia infelice aspetta,  
 Che in un'altro terreno  
 Opra del tuo valor Troja rinasca.  
 Tu'l promettesti: io nel momento estremo  
 Del viver mio la tua promessa intesi,  
 Allorchè ti piegasti  
 A baciare questa destra, e mel giurasti,  
 E tu frattanto, ingrato  
 Alla Patria, a te stesso, al Genitore,  
 Qui nell'ozio ti perdi, e nell'amore?  
 Sorgi: de' legni tuoi  
 Tronca il canape reo, sciogli le farte.  
 Mi guarda poi con torvo ciglio, e parte.  
*Sel.* Gelo d'orror.  
*Os.* (Quasi felice io sono.)  
 Se parte Enea, manca un rivale al Trono,)  
*Sel.* Se abbandoni il tuo bene,  
 Morrà Didone (e non vivrà Selene)  
*Os.* La Regina s'appressa.  
*Enea* (Che mai dirò?)  
*Sel.* Non posso  
 Scoprire il mio tormento.  
*Enea* (Difenditi, mio core; ecco il cimento.)

## S C E N A II.

*Didone dal fondo della Scena con seguito, e detti.*

*Did.* E Nea, d'Asia splendore.  
 Di Citerea soave cura, e mia;  
 Vedi come a momenti

Del

Del tuo soggiorno altera  
 La nascente Cartago alza la fronte.  
 Frutto de' miei sudori  
 Son quegli Archi, que' Templi, e quelle Mura;  
 Ma de' sudori miei;  
 L'ornamento più grande, Enea tu sei.  
 Tu non mi guardi, e taci? In questa guisa  
 Con un freddo silenzio Enea m'accoglie?  
 Forse già dal tuo core  
 Di me l'immagine ha cancellata amore?  
*Enea* Didone alla mia mente  
 (Il giuro a tutti i Dei) sempre è presente.  
 Nè tempo, o lontananza  
 Potrà sparger d'oblio  
 (Questo ancor giuro ai Numi) il foco mio.  
*Did.* Che proteste! Io non chiedo  
 Giuramenti da te. Perch'io ti oreda,  
 Un tuo sguardo mi basta, un tuo sospiro  
*Os.* Troppo s'innoltra.  
*Sel.* Ed io parlar non oso.  
*Enea* Se brami il tuo riposo,  
 Pensa alla tua grandezza:  
 A me più non pensar.  
*Did.* Che a te non pensi?  
 Io, che per te sol vivo? Io, che non godo  
 I miei giorni felici,  
 Se un momento mi lasci?  
*Enea* Oh Dio! che dici?  
 E qual tempo scegliesti? Ah troppo troppo  
 Generosa tu sei per un'ingrato,  
*Did.* Ingrato Enea! Perchè? Dunque noiosa  
 Ti farà la mia fiamma.  
*Enea* Anzi giammai  
 Con maggior tenerezza io non t'amai.  
 Ma.....

A 6

*Did.*



*Did.* Che?

*Enea* La Patria, il Cielo....

*Did.* Parla.

*Enea* Dovrei.... Ma nò....

L'amor.... oh Dio! la fe....

Ah che parlar non sò,

Spiegalo tu per me.

*ad Osmida*

### S C E N A III.

*Didone, Selene, Osmida,*

*Did.* **P**Arte così, così mi lascia Enea?

Che vuol dir quel silenzio in che son

*Sel.* Ei pensa abbandonarti. (rea?)

Contrastano in quel core,

Nè so chi vincerà, gloria, ed amore.

*Did.* E' gloria abbandonarmi?

*Os.* (Si deluda) Regina,

Il cor d'Enea non penetrò Selene:

Ei disse, è ver, che il suo dover lo sprona

A lasciar queste sponde;

Ma col dover la gelosia confonde.

*Did.* Come?

*Os.* Fra pochi istanti

Dalla Reggia de' Mori

Qui giunger dee l'Ambasciatore Arbace.

*Did.* Che perciò?

*Os.* Le tue nozze

Chiederà il Re superbo: teme Enea,

Che tu ceda alla forza, e a lui ti doni.

Perciò, così partendo,

Fugge il dolor di rimirarti....

*Did.* Intendo.

S'inganna Enea; ma piace

L'ine

L'inganno all'alma mia.

So, che nel nostro core

Sempre la gelosia figlia è d'amore.

*Sel.* Anch'io lo so.

*Did.* Ma non lo fai per prova.

*Os.* (Così contro un rival l'altro mi giova.)

*Did.* Vanne, amata Germana:

Dal cor d'Enea sgombra i sospetti, e digli;

Che a lui non mi torrà se non la morte.

*Sel.* (A questo ancor tu mi condanni, o forte!)

Dirò, che fida sei;

Su la mia fe riposa;

Sarò per te pietosa

(Per me crudel farò.)

Sapranno i labbri miei

Scoprirgli il tuo desio:

(Ma la mia pena, oh Dio!

Come nasconderò?)

Dirò ec.

### S C E N A IV.

*Didone; Osmida.*

*Did.* **V**enga Arbace qual vuole, (vano  
Supplice, o minaccioso, ei viene in

In faccia a lui, pria che tramonti il Sole,

Ad Enea mi vedrà porger la mano.

Solo quel cor mi piace:

Sappialo Jarba.

*Os.* Ecco s'appressa Arbace:

SCE



*Jarba sotto nome di Arbace, Araspe con seguito de' Mori. Compare, che conducono Tigri, Leoni, ed altre Fiere, e portano bacili con Doni.*

*Didone, ed Osmida.*

*Mentre Didone servita da Osmida va sul Trono, Jarba, ed Araspe, non intesi dalla Regina dicono fra di loro.*

*Ar. V* Edi, mio Re .....

*Jar. T'*accheta.

Fin che dura l'inganno

Chiamami Arbace, e non pensare al Trono.

Per ora io non son Jarba, e Re non sono.

*Mentre Jarba qui parla, le compare gli apportano da sedere.*

Didone, il Re de' Mori

A te de' cenni suoi

Me suo fedele apportator destina.

Io te l'offro qual vuoi

Tuo sostegno in un punto, o tua rovina.

Queste, che miri intanto

Spoglie, gemme, tesori, uomini, e Fiere,

Che l'Affrica soggetta a Lui produce,

Pegni di sua grandezza in don t'invia.

Nel dono impara il Donator qual sia.

*Did. Mentre io n'accetto il dono,*

Larga mercede il tuo Signor riceve;

Ma s'ei non è più saggio,

Quel, ch'ora è don, può divenire ommaggio.

(Co-

(Come altiero è costui!) Siedi, e favella.

*Ar. Qual ti sembra, o Signore? (aparte a Jar.)*

*Jar. Superba, e bella.*

(siede)

Ti rammenta, o Didone.

Qual da Tiro venisti, e qual ti trasse

Disperato consiglio a questo lido.

Del tuo Germano infido

Alle barbare voglie, e al genio avaro

Ti fu l'Affrica sol scherno, e riparo.

Fu questo, ove s'innalza

La superba Cartago, ampio terreno

Dono del mio Signor; e fu....

*Did. Col dono*

La vendita confondi.

*Jar. Lascia pria, ch'io favelli, e poi rispondi.*

*Did ( Che ardir!*

*Osm. Soffri. )*

*Jar. Cortese,*

Jarba il mio Re le nozze tue richiese:

Tu ricusasti; ei ne soffrì l'oltraggio,

Perchè giurasti allora,

Che al cener di Sicheo fede serbavi.

Or sa l'Affrica tutta,

Che dall'Asia distrutta Enea qui venne:

Sa, che tu l'accogliesti, e sa, che l'ami,

Nè soffrirà, che venga

A contrastar gli amori

Un'avanzo di Troja al Re de' Mori.

*Did. E li amori, gli sdegni*

Fian del pari infecondi.

*Jar. Lascia pria, ch'io finisca, e poi rispondi.*

Generoso il mio Re di guerra in vece

T'offre pace se vuoi:

E in emenda del fallo

Brama gli affetti, tuoi, chiede il tuo letto.

Vuol



Vuol la testa d'Enea.

*Did.* Dicesti

*Jar.* O' detto

*Did.* Dalla Reggia di Tiro

Io venni in queste arene

Libertade cercando, e non catene.

Prezzo de' miei tesori,

E non già del tuo Re, Cartago è dono,

La mia destra, il mio core

Quando a Jarba negai,

D'esser fida allo Sposo allor pensai.

Or più quella non son....

*Jar.* Se non sei quella.....

*Did.* Lascia pria, ch'io risponda, e poi favella.

Or più quella non son. Variano i saggi,

A seconda de' casi i lor pensieri.

Enea piace al mio cor, giova al mio Trono,

E mio sposo sarà.

*Jar.* Ma la sua testa.

*Did.* Non è facil trionfo: anzi potrebbe

Costar molti sudori

Questo avanzo di Troja al Re de' Mori.

*Jar.* Se il mio Signore irriti

Verranno a farti guerra

Quanti Getuli, e quanti

Numidi, e Garamanti Africa fera.

*Did.* Purchè sia meco Enea, non mi confondo,

Vengano a questi lidi

Garamanti, Numidi, Affrica, il Mondo.

*Jar.* Dunque dirò.....

*Did.* Dirai,

Che amoroso nol curo,

Che nol temo sdegnato.

*Jar.* Pensa meglio, o Didone

*Did.* O' già pensato.

*Scende Did. dal Trono, e Jar. s'alza.*

Son

Son Regina, e sono amante,

E l'impero io sola voglio

Del mio Soglio,

E del mio cor.

Darmi legge in van pretende

Chi l'arbitrio a me contende

Della gloria, e dell'amor.

Son Regina, ec.

## S C E N A VI.

*Jarba, Osmida, e Araspe.*

*Jar.* **A** Raspe alla, vendetta.

*in atto di partire.*

*Ar.* Mi son scorta i tuoi passi.

*Os.* Arbace, aspetta.

*Jar.* (Da me che bramerà?)

*Os.* Posso a mia voglia

Libero favellar?

*Jar.* Parla.

*Os.* Se vuoi,

Io m'offro a' sdegni tuoi compagno, e guida:

Didone in me confida:

Enea mi crede amico: e pendon l'armi

Tutte dal cenno mio: molto potrei

A' tuoi disegni agevolar la strada.

*Jar.* Ma tu chi sei?

*Os.* Seguace

Della Tiria Regina Osmida io sono.

In Cipro ebbi la cuna,

E il mio core è maggior di mia fortuna.

*Jar.* L'offerta accetto: e se fedel sarai,

Tutto in mercè ciò, che domandi, avrai.

*Os.* Sia del tuo Re Didone, a me si ceda

Di



Di Cartago l'impero.

Jar. Io tel prometto.

Os. Ma chi sa, se consente

Il tuo Signore alla richiesta audace?

Jar. Promette il Re, quando promette Arbace.

Os. Dunque.....

Jar. Ogni atto innocente

Qui sospetto esser può. Serba i consigli

A più sicuro luogo, e più nascoso.

Fidati: Osmida è Re, se Jarba è sposo.

Os. Vive un'amante in pene

Qual or si vede privo;

Di quel sembiante vivo;

Che brama di tratar.

E' fra le sue catene

Gode tutt'or, che oppresso

Al caro ben istesso,

Può i giorni suoi passar.

Vive un, ec.

## S C E N A VII.

Jarba, e Araspe.

Jar. **Q**uauto è stolto, se crede,  
Ch'io gli abbia a serbar fede?

Ar. Lo promettesti a lui.

Jar. Non merta se chi non la serba altrui.

Ma vanne, amato Araspe;

Ogni indugio è tormento al mio furore;

Vanne; le mie vendette

Un tuo colpo assicuri. Enea s'uccida.

Ar. Vado; e sarà fra poco

Del suo, del mio valore

In aperta tenzone arbitro il Fato.

Jar.

Jar. Nò, t'arresta. Io non voglio;

Che al caso si commetta

L'onor tuo, l'odio mio, la mia vendetta:

Improvviso l'affari: usa la frode.

Ar. Da me frode, Signor? suddito nacqui;

Ma non già traditor: in tua difesa

Non ricuso cimento;

Ma da me non si chiedi un tradimento.

Jar. Senti d'alma volgare! A me non manca

Braccio del tuo più fido.

Ar. E come? Oh Dei!

La tua virtude.....

Jar. E qual virtù ti fingi?

Troppo, Araspe t'innoltri.

Ar. Della tua gloria il zelo

Intento a palesarti....

Jar. Olà, basta così: t'accheta, e parti.

Araspe parte.

Che importuno è costui! nò; che nel mondo

O virtù non si trova.

O è sol virtù quel che diletta, e giova.

Fra lo splendor del trono

Belle le colpe sono,

Perde l'orror l'inganno;

Tutto si fa virtù.

Fuggir con frode il danno;

Può dubbitar, se lice,

Quell'anima infelice,

Che nacque in servitù.

Fra lo, ec.

SCE-



A T T O  
S C E N A V I I I.

Cortile Reggio.

*Selene, e Enea.*

*Enea* **G**IA tel diffi, o Selene;  
Male interpreta Osmida i sensi miei.

Ah piacesse agli Dei,  
Che Dido fosse infida, e ch'io potessi  
Figurarmela infida un sol momento;  
Ma saper, che m'adora,  
E doverla lasciar, questo è tormento.

*Sel.* Sia qual vuoi la cagione,  
Che ti sforza a partir, per pochi istanti  
T'arresta almeno, e di Nettuno al Tempio  
Vanne. La mia Germana  
Vuol colà favellarti.

*En.* Sarà pena l'indugio.

*Sel.* Odila, e parti.

*En.* Ed a colei, che adoro;  
Darò l'ultimo addio.

*Sel.* (Taccio, e non moro?)

*En.* Piange Selene?

*Sel.* E come!

Quando parli così, non vuoi, ch'io pianga?

*En.* Lascia di sospirar. Sola Didone

A' ragion di lagnarsi al partir mio.

*Sel.* Abbiám l'istesso cor Didone, ed io.

S C E.

S C E N A I X.

*Jarba, Araspe, e detti.*

*Jar.* **T**Utta ho scorsa la Reggia (lui  
Cercando Enea; nè ancor m'icontra in

*Ar.* Forse quindi parti.

*Jar.* Fosse costui?

Affricano alle vesti ei non mi sembra.

Stranier, dimmi, chi sei? *ad En.*

*Ar.* (Quanto piace quel volto agli occhi miei!)  
*da se vedendo Selene.*

*En.* Troppo, bella Selene....

*Jar.* Olà non odi? (*ad En. che non risponde.*)

*En.* Troppo ad altri pietosa.....

*Sel.* Che superbo parlar!

*Ar.* (Quanto è vezzosa!)

*Jar.* Opalesa il tuo nome, o ch'io... (*ad En.*)

*En.* Qual dritto.

Ai tu di dimandarne? a che ti giova?

*Jar.* Ragione è il piacer mio.

*En.* Fra noi non s'usa

Di rispondere a stolti.

*Jar.* A questo acciario.....

*vuol snudare il ferro.*

*Sel.* Su gli occhi di Selenne,

Nella Reggia di Dido un tanto ardire?

*Jar.* Di Jarba al Messaggero

Si poco di rispetto?

*Sel.* Il folle orgoglio

La Regina saprà.

*Jar.* Sappialo. Intanto

Mi vegga ad onta sua troncar quel capo;

E a quel d'Enea congiunto

Dell



Dell' offeso mio Re portarlo ai piedi.  
*En.* Difficile sarà più che non credi.  
*Jar.* Tu potrai contrastarlo? O quell' Enea,  
 Che per glorie racconta  
 Tante perdite sue?

*En.* Cedono assai  
 In confronto di glorie  
 Alle perdite sue le tue vittorie.

*Jar.* Ma tu chi sei, che tanto  
 Meco per lui contrasti?

*En.* Son' un, che non ti teme, e tanto basti.

Quando saprai chi sono,

Si fiero non sarai,

Nè parlerai così.

Brama lasciar le sponde

Quel passeggero ardente;

Fra l'onde poi si pente,

Se ad onta del nocchiero

Dal lido si partì.

Quando, ec.

### S C E N A X.

*Selene, Jarba, e Araspe.*

*Jar.* **N**ON partirà, se pria, . . .  
*in atto di seguire Enea, ma Selene*  
*lo trattiene.*

*Sel.* Da lui che brami?

*Jar.* Il suo nome.

*Sel.* Il suo nome

Senza ran o furor da me saprai.

*Jar.* A questa legge io resto.

*Sel.* Quell' Enea che tu cerchi, appunto è questo.

*Jar.* Ah m'invio lasti un colpo.

Che

Che al mio braccio offeriva il Ciel cortese.

*Sel.* Ma perchè tanto sdegno? in chet' offese?

*Jar.* Gli affetti di Didone

Al mio Signor contende.

T'è noto, e mi dimandi in che m'offende?

*Sel.* Non sceglie a suo piacer l'oggetto amato

Un cor, che s'innamora.

Arbace, a quel, ch'io veggio,

Nella scuola d'amor sei rozzo ancora. *par,*

### S C E N A XI.

*Jarba, Araspe, poi Osmida.*

*Jar.* **N**ON è più tempo, Araspe,  
 Di celarmi così. Troppo fin' ora  
 Sofferenza mi costa.

*Ar.* E che farai?

*Jar.* I miei Guerrier, che nella selva ascosi  
 Quindi non lungi al mio venir lascia,  
 Chiamero nella Reggta.

Distruggerò Cartago, e l'empio core,

All' indegno rival trarro. . . .

*Os.* Signore,

Gia di Nettuno al Tempio

La Regina s'invia: su gli occhi tuoi

Al superbo Trojano,

Se tardi a riparar, darà la mano.

*Jar.* Tanto ardir!

*Os.* Non è tempo

D'inutili querele.

*Jar.* E qual consiglio?

*Os.* Il più pronto è il miglior: io ti precedo.

Ardisci; ad ogni impresa

Io sarò tuo sostegno, e tua difesa. *parte.*

S C E



A T T O I  
S C E N A XII.

*Jarba, ed Araspe.*

*Ar.* Dove corri, o Signore?  
*volendo Jarba partire.*

*Jar.* Il rivale a svenar.

*Ar.* Come lo sperì?

Ancora i tuoi guerrieri.

Il tuo voler non fanno.

*Jar.* Dove forza non val giunga l'inganno!

*Ar.* E voi la tua vendetta

Con la taccia comprar di traditore?

*Jar.* Araspe, il mio favore

Troppo ardito ti fè. Più franco all'opre,

E men pronto a' configlj io ti vorrei.

Chi son io ti rammenta, e chi tu sei. *parte.*

*Ar.* Lo sò, quel cor feroce

Stragi minaccia alla mia fede ancora;

Ma alla virtù si ferva, e poi si mora.

Oh sostegno del Mondo,

Degli uomini ornamento, e degli Dei!

Bella virtude, il mio piacer tu sei

Ah d'ascoltar già parmi

Un suono in mesti accenti

Empie la selva il prato

Lagnasi meco irato

E fa de suoi lamenti

La valle risonar.

E poi mirar mi sembra

Che venga in tetro aspetto

Il Duce mio diletto

Quest'alma à lacerar.

Ah d'ec-

SCE-

S C E N A XIII.

Tempio di Nettuno con Simulacro  
del medesimo.

*Enea, e Os mida.*

*Os.* Come! Da' labri tuoi  
Dido saprà, che abbandonar la vuoi?

*En.* Il dirlo è crudeltà;

Ma sarebbe il tacerlo un tradimento.

*Os.* Benchè costante, io spero,

Che al pianto suo tu cangierai pensiero.

*En.* Può togliermi di vita;

Ma non può il suo dolore

Far, ch'io manchi alla Patria, al Genitore.

S C E N A XIV.

*Jarba, Araspe, e detti.*

*Jar.* Ecco il rival, nè seco (*in disparte ad Ar.*  
E' alcun de' suoi seguaci.

*Ar.* Ah pensa, che tu sei...

*Jar.* Seguimi, e taci.

Così gli oltraggi miei....

*assaltando Enea con un stilo nella schiena;*

*Araspe lo trattiene, e raccoglie il pugnale caduto a Jarba.*

*Ar.* Fermati.

*Jar.* Indegno!

Al nemico in ajuto?

*En.* Che tenti anima rea?

(*ad Araspe.*

*Os.* Tutto è perduto,

B

SCE-



## S C E N A XV.

*Didone, con Guardie, e detti.*

*Os.* Siam traditi, o Regina:  
Se più tarda d' Arbace era l'aita;  
Il valoroso Enea

Sotto colpo inumano oggi cadea.

*Did.* Il traditor qual'è? dove dimora?

*Os.* Miralo, nella destra ha il ferro ancora.

*accena Araspe.*

*Did.* Chi ti desto nel seno  
Si barbaro desio?

*Ar.* Del mio Signor la gloria, e il dover mio.

*Os.* Come! l'istesso Araspe

Disaprova. . . . .

*Ar.* Lo so, ch'ei mi condanna.

Il suo sdegno pavento:

Ma il mio non fu delitto, e non mi pento:

*Did.* E ne meno ai rossore

Del sacrilego eccesso?

*Ar.* Tornerei mille volte a far lo stesso;

*Did.* Ti preverrò. Ministri,  
Custodite costui.

*Ar.* Didone à torto,

E cinta questa man d'aspre ritorte

Qual tu mi vedi, il giuro à tutti i Numi

Traditor non son io,

Così vuol la mia gloria, il dover mio.

Vo cercando in ogni parte

La mia gloria, e la mia spene,

Ed in tanto à me conviene,

Sempre incerto à sospirar.

*parte Araspe con Guardie,*

*En.*

*En.* Generoso nemico,

In te tanta virtù io non credea.

*a Jarba:*

Lascia, che a questo sen . . . . .

*Jar.* Scoftati, Enea;

Sappi, che il viver tuo d'Araspe è dono:

Che il tuo sangue vogl'io: che Jarba io sono.

*Did.* Tu Jarba?

*En.* Il Re de' Mori?

*Did.* Un Re sensi sì rei

Non chiude in seno: un mentitor tu sei:

Si disarmi

*accostandosi le Guardie per disarmarlo  
Inuda la spada*

*Jar.* Nessuno

Avvicinarsi ardisca; o ch'io lo sveno.

*Os.* ( Cedi per poco almeno,

*a Jarba:*

Fin ch'io genti raccolga . A me ti fida. )

*Jar.* E così vil farò?

*En.* Fermate amici;

A me tocca punirlo.

*s'avvanza verso Jarba:*

*Did.* Il tuo valore

Serba ad uopo miglior: che più s'aspetta?

O si renda, o svenato a' piè mi cada.

*Os.* ( Serbati alla vendetta )

*a Jar.*

*Jar.* Ecco la spada. *getta il ferro a terra.*

Tu mi disarmi al fianco;

*a Did.*

To mi vorresti oppresso;

*ad En.*

Ma sono ancor lo stesso;

Ma non son vinto ancor.

Soffro per or lo scorno,

Ma forse questo è il giorno,

Che domerò quell'alma,

*a Did.*

Che puniro quel cor.

*ad En.*

Tu mi ec.

B 2

*Did.*



*Did.* Fermar l'alma orgogliosa  
Tua cura sia.

*Os.* Su la mia fe riposa.

*ad Osimida:*  
*parte.*

## S C E N A XVI.

*Didone, ed Enea.*

*Did.* E Nèa, salvo già sei dalla crudel ferita.  
Per me serban gli Dei sì bella vita.

*En.* Oh Dio, Regina!

*Did.* Ancora.

Forse della mia fede incerta stai?

*En.* No; più funeste affai

Son le sventure mie: vuole il destino....

*Did.* Chiaro i tuoi sensi esponi.

*En.* Vuol (mi sento a morir) che t'abbandoni.

*Did.* M'abbandoni! perchè?

*En.* Di Giove il cenno,

L'ombra del Genitor, la Patria, il Cielo,

La promessa, il dover, l'onor, la fama

Alle sponde d'Italia oggi mi chiama.

*Did.* E così fino ad ora,

Perfido, mi celasti il tuo disegno?

*En.* Fu pietà.

*Did.* Che pietà? mendace il labro

Fedeltà mi giurava,

E intanto il cor pensava

Come lungi da me volgere il piede.

A chi, misera me, darò più fede?

Vil rifiuto dell'onde

Io l'accolgo dal lido, io lo ristoro

Dalle ingiurie del mar: le navi, e l'armi

Già disperse gli rendo, e gli dò loco

Nel mio cor, nel mio regno, e questo è poco.

Di

Di cento Re, per lui

Ricusando gli amori, i sdegni irrito,

Ecco poi la mercede.

A chi, misera me, darò più fede?

*En.* Fin ch'io viva, o Didone,

Dolce memoria al mio pensier farai;

Nè partirei giammai,

Se per voler de' Numi io non dovessi

Consacrare il mio affanno

All'Impero Latino.

*Did.* Veramente non hanno

Altra cura li Dei che il tuo destino?

*En.* Io resterò, se vuoi,

Che si renda spergiuro un'infelice.

*Did.* Nò; farei debitrice

Dell'Impero del Mondo a' figli tuoi.

Va pur; siegui il tuo Fatto;

Cerca d'Italia il regno: all'onde; a i venti

Confida pur la speme tua; ma senti:

Farà quell'onde istesse

Delle vendette mie ministre il Cielo:

E tardi allor pentito

D'aver creduto all'elemento infano

Richiamerai la tua Didone invano;

*En.* Se mi vedessi il core....

*Did.* Lasciami, traditore.

*En.* Almen dal labro mio

Con volto meno irato

Prendi l'ultimo addio.

*Did.* Lasciami ingrato.

*En.* E pure a tanto sdegno

Non hai ragion di condannarmi.

*Did.* Indegno!

*En.* Ah non dirmi così, bell'idol mio;

Aprimi prima il core,

B 3

E poi



E poi chiamami indegno, e traditore.

*En.* Parto bell' Idol mio

Perchè il destin crudele

Lungi mi vuol da te.

*Did.* Vanne: che dir poss' io?

Dirò che un infedele

Partì lontan da me.

*En.* Deh pria un caro addio

*Did.* Lasciami per pietà.

*a 2.* Qual freddo orrore oh dio

Che palpirar mi fa.

*En.* Sentimi. *Did.* No. *En.* Vorrei...

*Did.* Parti dagli occhi miei

Lungi da me pur va.

*a 2.* Oh Dio! chi più di questa

Provò sorte funesta

Più fiera crudeltà.

Parto, ec.

*Fine dell' Atto primo:*

*Il primo Ballo, verà un Tributo de Fiori  
alla Dea Flore.*

AT.

# ATTO II.

SCENA PRIMA.

Galleria ne' Reggi Appartamenti.

*Jarba, ed Osmida.*

*Os.* Signor, ove ten vai?

Nelle mie stanze ascoso

Per tuo, per mio riposo io ti lasciai.

*Jar.* Ma fino al tuo ritorno

Tollerar quel soggiorno in non potei.

*Os.* In periglio tu sei, che se Didone

Libero errar ti vede,

Temerà di mia fede.

*Jar.* A tal' oggetto

Disarmato men vò, finchè non giunga

L' amico stuol, che a vendicarmi affretto.

*Os.* Va pur; ma ti ramenta,

Ch' io sol per tua cagione....

*Jar.* Fusti infido a Didone.

*Os.* E che tu per mercede....

*Jar.* Sò qual premio si debba alla tua fede.

*Os.* S' ho la tua fede in pegno,

Non può mancarmi il Regno.

Omai più sventurata

La sorte mia non è.

Sempre pero il mio core

Fia grato a' doni tuoi:

E se guerier mi vuoi,

Combatterò per te.

*S' ho, ec.*

B 4

SC E.



*Jarba; e poi Araspe.*

*Jar.* **G**iovino i tradimenti,  
Poi si punisca il traditor! Indegno!  
*giungendo Araspe.*

T'offeristi al mio sdegno, e non paventi?  
Temerario; per te non cadde Enea  
Dal ferro mio trafitto.

*Ar.* Ma delitto non è.

*Jar.* Non è delitto?

Di tante offese allora  
Vendicato m'avria quella ferita;

*Ar.* Ma tua gloria salvai nella sua vita.

*Jar.* Ti punirò.

*Ar.* La pena,

Benchè innocente, io soffrirò con pace;  
Che sempre è reo chi al suo Signor dispiace.

*Jar.* ( Hanno un'ignota forza

I detti di costui,

Che m'incatena, e parmi,

Ch'io non sappia sdegnarmi in faccia a lui.)

Odi; giacchè al tuo Re

Qual'ossequio tu debba ancor non sai,

Innanzi a me non favellar giammai.

*Ar.* Ubbidirò.

*Selene, e detti.*

*Sel.* **C**HI sciolse,  
Barbaro; i lacci tuoi! Tu non rispondi?  
*Par-*

Parla, Araspe, per lui.

*Ar.* Parlar non posso.

*Sel.* Parlar non puoi! ma qual'arcano

Si nasconde a Selene?

Perchè taci così?

*Ar.* Tacer conviene.

*Jar.* Senti, voglio appagarti,

Vado apprendendo l'arti,

Che deve posseder chi s'innamora:

Nella scola d'amor son rozo ancora.

Solo a farmi temer fin'ora appresi.

*Sel.* E nè pur questo sai. Quell'empio core

Odio mi desta in seno, e non timore.

*Jar.* La debolezza tua ti fa ficura.

*parte schernendo Selene.*

*Selene, ed Araspe.*

*Sel.* **C**HI fu, che all'inumano  
Disciolse le catene?

*Ar.* A me, bella Selene, il chiedi invano:

Io prigioniero, e reo,

Libero, ed innocente in un momento

Sciolto mi vedo, e sento

Fra lacci il mio Signore; il passo movo.

A suo prò nella Regia, e vel ritrovo.

*Sel.* Ah contro Enea v'è qualche frode ordita.

Difendi la sua vita.

*Ar.* E' mio nemico:

Pur, se brami, che Araspe

Dalle insidie il difenda,

Tel prometto; fin quì

L'onor mio nol contrasta;

B 5

Ma



Ma ti basti così.  
*Sel.* Così mi basta. Addio.  
*in atto di partire.*

*Ar.* Ah non toglier sì tosto  
 Il piacer di mirarti agli occhi miei,  
*Sel.* Perché?

*Ar.* Tacer dovei, ch'io sano amante.  
 Ma reo del mio delitto è il tuo sembiante.

*Sel.* Araspe, il tuo gran core,  
 Il volto tuo, la tua virtù mi piace;  
 Ma già pena il mio cor per altra face.

*Ar.* Soffri almen la mia fede.  
*Sel.* Ma tu da me non aspettar mercede. *par.*

*Ar.* Ch'io mercè non aspetti, e che non sperì,  
 Tu mi dici, o Selene,  
 Ma nol dici abbastanza.

L'ultima, che si perde, e la speranza.

La sola speranza,  
 Io serbo nel petto,  
 Ne cangia sembianza;  
 Ma saldo è il mio cor.

Ma sempre m'accende,  
 Se parla, se tace,  
 Quel labro, che pace;  
 Mi toglie dal cor.

La sola, ec.

### S C E N A V.

*Didone con figlio, Osmida, poi Selene.*

*Did.* Già so, che si nasconde  
 De'Mori il Re sotto il mentito Arbace:  
 Ma sia qual più gli piace, egli M'offese:  
 E senz'altra dimora

O'Sud-

O' Suddito, o Sovrano io vò, che mora.

*Os.* Sempre in me de'tuoi cenni  
 Il Più fedele esecutor vedrai.

*Did.* Premio avrà la tua fede.

*Os.* Eh qual premio, o Regina? adopro invano  
 Per te fede, e valore:

Occupi solo Enea tutto il tuo core.

*Did.* Taci: non rammentar quel nome odiato.

E' un perfido, un ingrato,  
 Un'alma senza legge, e senza fede.

Contro me stessa ho sdegno,

Perchè fin'or l'amai.

*Os.* Se lo torni a mirar ti placherai.

*Did.* Ritornarlo a mirar! per fin ch'io viva  
 Mai più non mi vedrà quell'alma rea.

*Sel.* Teco vorrebbe Enea

Parlar, se gliel concedi.

*Did.* Enea? dov'è?

*Sel.* Qui presso,

Che sospira il piacer di rimirarti.

*Did.* Temerario! Che venga. Osmida, parti.  
*parte Selene.*

*Os.* Io non tel dissi? Enea

Tutta del cor la libertà t'invola.

*Did.* Non tormentarmi più; lasciami sola.

*Osmida parte.*

### S C E N A VI.

*Didone, ed Enea.*

*Did.* Come! ancor non partisti? adorna  
 Questi barbari lidi il grande Enea!  
 E pur io mi credea,

B 6

Che,



Che, già varcato il mar, d'Italia in seno  
In trionfo traessi

Popoli debellati, e Reggi oppressi.

*En.* Questa amara favella

Mal conviene al tuo cor, bella Regina,

Del tuo, dell'onor mio

Sollecito ne vengo. Io so, che vuoi

Del Moro il fiero orgoglio

Con la morte punir.

*Did.* E questo è il foglio.

*En.* La gloria non consente,

Ch'io vendichi in tal guisa i torti miei.

Se per me lo condanni.

*Did.* Condannarlo per te? Troppo t'inganni.

Pasò quel tempo, Enea,

Che Dido a te pensò. Spenta è la face;

E' sciolta la catena;

E del tuo nome or mi rammento appena.

*En.* Sappi, che Re de' Mori

E' l'Orator fallace.

*Did.* Io non so qual'ei sia; lo credo Arbace.

*En.* Oh Dio! con la sua morte

Tutta contro di te l'Africa irriti.

*Did.* Consiglio or non desio:

Tu provvedi al tuo Regno, io penso al mio.

Senza di te finor leggi dettai:

Sorger senza di te Cartago io vidi.

Felice me, se mai

Tu non giugnevi, ingrato, a questi lidi.

*En.* Se sprezzai il tuo periglio,

Donalo a me; grazia per lui ti chieggi.

*Did.* Sì; veramente io deggio

Il mio Regno, e me stessa al tuo gran merto.

A sì fedele Amante,

Ad Eroe sì pietoso, a' giusti prieghi

Di

Di tanto intercessor nulla si nieghi.

Innumano, tiranno! e forse questo

L'ultimo dì, che rimirar mi dei?

Vieni sù gli occhi miei; solo d'Arbace

Mi parli, e me non curi?

T'avessi almen veduto

D'una lacrima sola umido il ciglio.

Uno sguardo, un so'p'ro,

Un segno di pietade in te non trovo;

E poi grazie mi chiedi!

Per tanti oltraggi ho da premiarti ancora?

Perchè tu lo vuoi salvo, io vò, che mora.

*s'acosta al Tavolino siede, e sottoscrive il  
foglio della sentenza di morte contro  
Jarba.*

*En.* Idol mio, che pur fei

Ad onta del destin l'Idolo mio;

Che posso dir, che giova

Rinnovar co' sospiri il tuo dolore?

Ah! se per me nel core!

Qualche tenero affetto avesti mai,

Placa il tuo sdegno, e rasserena i rai.

Quell'Enea tel domanda;

Che tuo cor, che tuo ben un dì chiamasti;

Quel, che fin'ora amasti

Più della vita tua, più del tuo foglio:

Quello....

*Did.* Basta: vincesti; eccoti il foglio.

*s'alza dal Tavolino, e dà il foglio ad  
Enea.*

Vedi quanto t'adoro ancora, ingrato:

Con un tuo sguardo solo

Mi togli ogni difesa, e mi disarmi;

Ed hai cor di tradirmi, e poi lasciarmi.

Ah



Basta dir che sono Amante  
Per capir il mio dolore.  
Ben può dir chi sente amore  
Se son degna di pietà.  
Già fra tante amare pene  
Sospitare mi conviene  
La perduta libertà.

## SCENA VII.

*Enea, poi Jarba.*

*Enea* IO sento vacillar la mia costanza  
A tanto amore appresso;  
E mentre salvo altrui, perdo me stesso.  
*Jar.* Che fa l'invitto Enea? gli veggio ancora  
Del passato timore i segni in volto.  
*Enea* Jarba da' lacci è sciolto:  
Chi ti diè libertà?  
*Jar.* Permette Osmida,  
Che per entro la Reggia io mi raggiri,  
Ma vuol, ch'io vada errando  
Per sicurezza tua senza il mio brando.  
*Enea* Così tradisce Osmida  
Il comando real?  
*Jar.* Dimmi, che temi;  
Ch'io m'involi al castigo, o a queste mura?  
Tropo vi resterò per tua sventura.  
*Enea* La tua sorte presente  
È degna di pietà, non di timore.  
*Jar.* Risparmia al tuo gran core.  
Questa inutil pietà. So, che a mio danno  
Della Regina irriti i sdegni infani,  
Solo in tal guisa fanno  
Gli oltraggi vendicar gli Eroi Trojani.

*Enea*

*Enea* Leggi: la regal Donna in questo foglio  
La tua morte segnò di propria mano.  
S' Enea fosse Affricano  
Jarba estinto saria. Prendi, ed impara,  
Barbaro, discortese,  
Come vendica Enea le proprie offese.  
*da il foglio della sentenza a Jarba:*

## SCENA VIII.

*Jarba.*

COSÌ strane venture io non intendo.  
Pietà nel mio nemico,  
Infedeltà nel mio seguace io trovo;  
Ah forse a danno mio  
L'uno, e l'altro congiura;  
Ma di lor non ho cura;  
Pietà finga il rivale,  
Sia l'amico fallace,  
Non sarà di timor Jarba capace.  
Fosca nube il sol ricopra,  
O si scopra il Ciel sereno,  
Non si cangia il cor nel seno,  
Non si turba il mio pensier.  
Le vicende della sorte  
Imparai con alma forte  
Dalle fasce a non temer.

SC E.



## S C E N A IX.

Atrio.

Enea, poi Araspe.

En. **F**RA il dovere, e l'affetto  
Ancor dubbioso in seno ondeggia il core.

Pur troppo il mio valore  
Al impero servì d'un bel sembiante;  
Ah una volta l'Eroe vinca l'amante.

Ar. Di te fin' ora in traccia  
Scorsi la Reggia.

En. Amico,  
Vieni fra queste braccia.

Ar. Allontanati, Enea; son tuo nemico.  
Snuda, snuda quel ferro: *snuda la spada.*  
Guerra con te, non amicizia, io voglio.

En. Tu di Jarba all'orgoglio  
Prima m' involi, e poi  
Guerra mi chiedi, ed amistà non voi?

Ar. T'inganni: allor difesi  
La gloria del mio Re, non la tua vita.

En. Enea stringer l'acciaro  
Contra il suo difensor?

Ar. Olà, che tardi?

En. La mia vita è tuo dono:  
Prendila pur, se vuoi: contento io sono;  
Ma ch'io debba a tuo danno armar la mano,  
Generoso guerrier, lo spero in vano.

Ar. Se non impugnì il brando  
A ragion ti dirò codardo, e vile.

En. Questa ad un cor virile  
Vergognosa minaccia Enea non soffre:

Ecco

## S E C O N D O:

Ecco, per soddisfarti io snudo il ferro;

Ma prima i sensi miei

Odan gli Uomini tutti, e tutti i Dei.

Io son d'Araspe Amico;

Io debbo la mia vita al suo valore:

Ad onta del mio core

Discendo al gran cimento

Di codardia tacciato:

E per non esser vil, mi rendo ingrato:

*cominciano a batterfi, ma vengono frastornati da Selene.*

## S C E N A X.

Selene, e detti.

Sel. **T**anto ardir nella Reggia? Olà, fermate.

E Così mi ferbi fe? così difendi, *ad Ar.*  
Araspe traditor, d'Enea la vita?

En. Nò; Principeffa; Araspe  
Non ha di tradimenti il cor capace;

Sel. Chi di Jarba è seguace,  
Esser fido non può.

Ar. Bella Selene,  
Puoi tu sola avanzarti  
A tacciarmi così.

Sel. T'accheta, e parti. *Araspe parte.*

## S C E N A XI.

Selene, ed Enea.

En. **A**llor, che Araspe a provocar mi venne,  
Del suo Signor sostenne  
Le ragioni con me, La sua virtude

Se



Se condannar pretendi,  
 Troppo quel cor ingiustamente offendi.  
*Sel.* Ah, generoso Enea,  
 Non fidarti così: d'Osirida ancora  
 All'amistà tu credi, e pur t'inganna.  
*Enea* Lo so; ma come Osirida  
 Non serba Araspe in seno anima infida.  
*Sel.* Sia qual si vuole Araspe, or non è tempo  
 Di favellar di lui: brama Didone  
 Teco parlar.  
*Enea* Poc' anzi  
 Dal suo real soggiorno io trassi il piede.  
 Se di nuovo mi chiede  
 Ch'io resti in questa arena,  
 In van s'accrescerà la nostra pena.  
*Sel.* Come fra tanti affanni,  
 Cor mio, chi t'ama abbandonar potrai?  
*Enea* Selene, a me cor mio?  
*Sel.* E' Didone, che parla; e non son'io.  
*Enea* Se per la tua Germana  
 Così pietosa sei,  
 Non curar più di me; ritorna a lei,  
 Dille, che si consoli,  
 Che ceda al Fato; e rassereni il ciglio.  
*Sel.* Ah nò? cangia ben mio, cangia consiglio.  
*Enea* Tu mi chiami tuo bene?  
*Sel.* E' Didone, che parla, e non Selene.  
 Se non l'ascolti almeno,  
 Tu sei troppo inumano.  
*Enea* L'ascolterò, ma l'ascoltarla è vano:  
 Ah non fai bella Selene  
 Quanto è barbaro il Martire  
 Il vederla oh Dio morire!  
 E doverla abbandonar.  
 Come mai dell'Idol mio,

Co-

Come udrò l'estremo addio:  
 S'io mi sento in sol pensarlo,  
 Tutta l'alma lacerar.

## S C E N A XII.

*Selene:*

**C**Hi udì, chi vide mai  
 Del mio più strano amor, forte più ria?  
 Taccio la fiamma mia:  
 E vicina al mio bene  
 So scoprirgli le altrui, non le mie pene.  
 Parlar vorrei....  
 Che affanno è il mio  
 Vorrei spiegar.  
 Che pena, oh Dio!  
 Non trovo accenti,  
 Non so parlar.  
 Barbara sorte,  
 Destin funesto;  
 Più che di morte  
 Mi trovo oppressa,  
 Quest'alma è stanca  
 Di palpitar. *Parlar, ec.*

## S C E N A XIII.

Gabinetto Real.

*Didone, poi Enea.**Due Comparese portano da sedere.*

*Did.* **I**ncerta del mio fato  
 Io viver più non voglio; e tempo omai,  
 Che



Che per l'ultima volta Enea si tenti.  
Se dirgli i miei tormenti,  
Se la pietà non giova;  
Faccia la gelosia l'ultima prova.

*Enea* Ad ascoltar di nuovo  
I rimproveri tuoi vengo, o Regina;  
So, che vuoi dirmi ingrato,  
Perfido, mancator, spergiuro, indegno;  
Chiamami come vuoi. sfoga lo sdegno.

*Did.* Nò, sdegnata non sono: infido, ingrato,  
Perfido, mancator più non ti chiamo:  
Rammentarti non bramo i nostri ardori:  
Da te chiedo consigli, e non amori.  
Siedi. *siedono.*

*Enea* (Che mai dirà!)

*Did.* Già vedi, Enea,  
Che fra' nemici è il mio nascente Impero.  
Sprezzai fin' ora, è vero,  
Le minacce, e il furor; ma Jarba offeso,  
Quando priva sarò del tuo sostegno,  
Mi torrà per vendetta e vita, e Regno.  
In così dubbia sorte  
Ogni rimedio è vano:  
Deggio incontrar la morte,  
O al superbo Affrican porger la mano.  
L'uno, e l'altro mi spiace, e son confusa.  
Al fin, femmina, e sola,  
Lungi dal patrio Ciel, perdo il coraggio,  
E non è meraviglia,  
S'io risolver non so; tu mi consiglia.

*Enea* Dunque, fuor che la morte,  
O il funesto Imeneo,  
Trovar non si potrà scampo migliore?

*Did.* V'era pur troppo.

*Enea* E quale?

*Did.*

*Did.* Se non sdegnava Enea d'esser mio Sposo,  
L'Africa avrei veduta  
Dall'Arabico seno al Mar d'Atlante  
In Cartago adorar la sua Regnante.  
E di Troja, e di Tiro

Rinnovar si potea... ma che ragiono?  
L'impossibil mi fingo, e folle io sono.  
Dimmi, che far degg'io? con alma forte.  
Come vuoi, scieglierò Jarba, o la morte.

*En.* Jarba, o la morte! e consigliarti io deggio?  
Coei, che tanto adoro,  
All'odiato rival vedere in braccio?  
Coei....

*Did.* Se tanta pena  
Trovi nelle mie nozze, io le rifiuto;  
Ma per tormi agl'insulti  
Necessario è il morir. Stringi quel brando;  
Svena la tua fedele:  
E' pietà con Didone esser crudele.

*Enea* Ch'io ti sveni? ah più tosto  
Cada sopra di me del Ciel lo sdegno:  
Prima sceman gli Dei  
Per accrescer tuoi giorni i giorni miei.

*Did.* Dunque a Jarba mi dono: Olà.

*Enea* Deh ferma?

Troppo, oh Dio, per mia pena  
Sollecita tu sei.

*Did.* Dunque mi svena.

*Enea* No; si ceda al destino: a Jarba stendi  
La tua destra real: di pace priva  
Resti l'anima d'Enea, purchè tu viva.

*Did.* Giacchè d'altri mi brami.

Appagarti saprò. Jarba si chiami. *parte.*  
Vedi quanto son'io.  
Ubbidente a te.

*Enea*



Enea Regina, Addio.

*s'alza, e vuol partire.*

Did. Dove, dove t'arresta.

Del felice Imeneo

Ti voglio spettatore.

(Resister non potrà.)

Enea (Costanza, o core.)

SCENA XIV.

*Jarba, e detti.*

Jar. D Idone, a che michiedi?

Sei folle, se mi credi

*portano da sedere:*

Dall'ira tua, da tue minacce oppresso:

Non si cangia il mio cor, sempre è lo stesso,

Enea (Che arroganza!)

Did. Deh placa

Il tuo sdegno, o Signor, tu, col tacermi

Il tuo grado, il tuo nome?

A gran rischio esponesti il tuo decoro:

Ed io... ma qui t'affidi;

E con placido volto

Ascolta i sensi miei.

Jar. Parla; t'ascolto.

*siede.*

Enea Permettini, che omai...

*in atto di partire.*

Did. Fermati, e siediti:

*ad Enea.*

Tropo lunge non sian le tue dimore.

(Resister non potrà.)

Enea (Costanza, o core.)

Jar. Eh vada, Allor che teco

Jarba soggiorna, ha da partir costui.

Enea (Ed io lo soffro!)

Did.

Did. In lui

In vece d'un rival trovi un'amico

Ei sempre a tuo favore

Meco parlò, per suo consiglio io t'amo.

Se credi menzognero

Il labro mio, dillo tu stesso.

*volgendosi ad Enea.*

Enea E' vero.

Jar. Dunque nel Re de' Mori

Altro merto non v'è che un suo consiglio?

Did. No, Jarba: in te mi piace

Quel regio ardir che ti conosco in volto:

Amo quel cor sì forte

Sprezzator de' perigli, e della morte.

E se il Ciel mi destina

Tua compagna, e tua sposa.

*guardando sott'occhio Enea:*

Enea Addio, Regina;

Basta, che fino ad ora

T'abbia ubbidito Enea,

*s'alza, e vuol partire.*

Did. Non basta ancora:

Siedi per un momento.

(Comincia a vacillar.)

Enea (Questo è tormento.)

*torna a sedere.*

Jar. Troppo tordi, o Didone,

Conosci il tuo dover; ma pure io voglio

Donar gli oltraggi miei

Tutti alla tua beltà.

Enea (Che pena! oh Dei!)

Jar. In pegno di tua fede

Dammi dunque la destra.

Did. Io son contenta.

*s'accosta a Jarba, e guarda Enea.*



A più gradito laccio amor pietoso  
Stringer non mi potea.  
*Enea* Più soffrir non si può.  
*s' alza agitato.*

*Did.* Qual' ira, *Enea*?

*Enea* E che vuoi? non ti basta

Quanto finor soffrì la mia costanza,

*Did.* Eh taci?

*Enea* Che tacer? tacqui abbastanza!

Vuoi darti al mio rivale,

Brami, che tel configli,

Tutto faccio per te; che più vorresti?

Ch'io ti vedessi ancor fra le sue braccia;

Dimmi, che mi vuoi morto, e non ch'io taccia.

*Did.* Odi a torto ti sdegni.

Sai, che per ubbidirti....

*Enea* Intendo, intendo.

Io sono il traditor, io son l'ingrato:

Tu sei quella fedele,

Che per me perderebbe e vita, e foglio;

Ma tanta fedeltà veder non voglio. *parte*

## S C E N A XV.

*Didone, e Jarba.*

*Did.* **S**enti.

*ad Enea che parte.*

*Jar.* Lascia, che parta.

*s' alzano tutti.*

*Did.* I sdegni suoi

A me giova placar.

*Jar.* Di che paventi?

Dammi la destra; e mia

Di vendicatri poi lo cura sia.

*Did.*

## S E C O N D O.

*Did.* D'imenei non è tempo,

*Jar.* Perché?

*Did.* Più non cercar.

*Jar.* Saperlo io bramo,

*Did.* Giacchè vuoi, tel dirò; perchè non t'amo:

Perchè mai non piacesti agli occhi miei:

Perchè odioso mi sei; perchè mi piace

Più, che *Jarba* fedel, *Enea* fallace.

*Jar.* Dunque, perfida, io sono

Un'oggetto di riso agl'occhi tuoi?

Ma fai ohi *Jarba* fra?

Sai con chi ti cimenti?

*Did.* So, che un barbaro sei, nè mi spaventi:

*Jar.* Chiamami pur così;

Forse pentita un dì

Pietà mi chiederai;

Ma non l'avrai da me.

Quel barbaro, che sprezzi,

Non placheranno i vezzi;

Nè soffrirà l'inganno

Quel barbaro da te. Chiamami ec.

## S C E N A XVI.

*Didone.*

**D**unque *Jarba* crudele

Mi minaccia così? così si rende

Con un vile abbandono *Enea* infedele?

Empio, inumano! e tu, misera *Dido*,

Tu, che farai frattanto

Sola, senza soccorso, e senza amici?

Qual difesa.... ma come? e sarà dunque

Petduta og i speranza; e non potrebbe

*Enea* pentirsi? ah sì; pietosi Numi,

C

Dall'



## ATTO SECONDO.

Dall'opra vostra il gran successo attendo,  
 Rammentatevi infine,  
 Che fosti amanti un dì, come son' io:  
 Ed abbia il vostro cor pietà del mio.

S'oscura il Ciel talvolta  
 Ci spaventa il lampo, e'l tuono  
 E al fulminar s'ascolta.  
 La valle risuonar,  
 E cinto d'attro velo  
 Così si mostra il Cielo.  
 Che di tempesta pieno  
 Può farsi paventar.

S'oscura, ec.

*Fine dell'Atto Secondo.*

*Il Ballo sarà un Trionfo Tartaro.*

ATTO

\*\*\*\*\*

# ATTO III.

## SCENA PRIMA.

Porto di Mare.

*Enea con seguito de' Trojani.*

**Enea** **C**ompagni invitti a tollerare avezzi  
 E del Cielo, e del Mar gl'insulti, e l'ire,  
 Destate il vostro ardire,  
 Che per l'onda infedele  
 E' tempo ormai di rispiegar le vele,  
 Quegl'istessi voi siete,  
 Che intrepidi varcaste il Mar Sicano;  
 Per voi sdegnato in vano  
 Di Cariddi, e di Scilla.  
 Fra' vortici sonori  
 Tutti aduno Nettuno i suoi furori.  
 Per sì strane vicende  
 All'Impero Latino il Ciel ne guida.  
 Andiamo, Amici, andiamo  
 Ai Trojani Navigli.  
 Fremano pur venti, e procelle intorno;  
 Saran glorie i perigli:  
 E dolce sia il rammentarli un giorno.

*al suono di varj stromenti  
 siegue l'imbarco.*

C 2

SCE-



*Jarba con seguito de' Mori, ed Enea:*

*Jar.* **D**Ove rivolge, dove  
Questo Eroe fuggitivo i legni, e l'armi:  
Vuol portar guerra altrove,

O da me col fuggir cerca lo scampo!

*Enea* Ecco un novello inciampo.

*Jar.* Fuggi, fuggi, se vuoi;

Ma non lagnarti poi

Se della fuga tua Jarba si ride!

*Enea* Non irritar, superbo,

La sofferenza mia.

*Jar.* Parmi però, che fia

Viltà, non sofferenza il tuo ritegno,

Per un momento il legno

Può rimaner sul lido.

Vieni, s'ai cor; meco a pugar ti sfido:

*Enea* Vengo: restate, amici;

Che ad abbassar quel temerario orgoglio

Altri che il mio valor meco non voglio.

Eccomi a te, che pensi?

*Enea* *scende dal bordo della Nave, su cui  
montava, e restando i suoi seguaci in ve-  
duta sul bordo istesso, da cui poi discen-  
dono al veder avanzarsi i Mori.*

*Jar.* Penso, che all'ira mia

La tua morte farà poca vendetta.

*Enea* Per ora a contrastarmi

Non fai poco, se pensi: all'armi.

*Jar.* All'armi.

*Enea* Venga tutto il tuo regno,

*Jar.* Difenditi, se puoi,

*Enea*

*Enea* Non temo, indegno:

*Qui si battono Enea, e Jarba. Enea al vedere  
avanzarsi i Mori da addietro, e Jarba lo in-  
calza. I Trojani al vedere inoltrarsi i Mori  
scendono frettolosi dalle Navi, attaccono li stes-  
si, e si fa un combattimento fra di loro, in cui  
li Mori hanno infine la peggio, e sono messi  
in fuga da' Trojani, che gl'inseguiscono. Fi-  
nito il combattimento, tornano fuori a bat-  
tersi Enea, e Jarba. Questo cade, e vien di-  
sarmato da Enea, che poi gli lascia in do-  
no la vita.*

*En.* Già cedesti, e sei vinto: o tu mi cedi  
O trafiggo quel core.

*Jar.* In van lo chiedi.

*En.* Se al vincitor sdegnato

Non domandi pietà...

*Jar.* Siegui il tuo fato.

*En.* Sì, mori; ma che fo? vivi; non voglio

Nel tuo sangue infedele

Questo acciaio macchiar. Vivi superbo;

Vivi per tuo rossor: ma ti rammenta

Per tua pena maggior, che vita, e trono

Dal vincitor pietoso avesti in dono. *parte*

*Jarba s'alza poi Araspe.*

*Jar.* **E**D io son vinto, ed io soffro una vita,  
Che d'un vile stranier due volte è do-  
Ah no; tanto rossore un sol momento (no!)  
Più tollerar non so. Sieguansi l'orme  
Dell'odiato rival: nuovo cimento  
Si commetta con lui; s'urti, s'incalzi

C 3

Fin



54 A T T O

Finchè vittima cada

Del mio giusto livor, della mia spada.

*Ar.* Dove, dove mio Re, volgi affannoso  
Le sollecite piante?

*Jar.* A dar sfogo al mio sdegno,  
A vendicar col sangue  
Del superbo Trojan le nuove offese  
Della nemica sorte,

A provocar col mio furor la morte.

*Ar.* Ma solo, e quasi inerme  
Senza i seguaci tuoi troppo t'esponi:  
E poi chi sa? forse a quest'ora Enea  
Le disperse sue genti

Raccoglie, e riconduce

Alla mercè de' venti.

Tempra però, Signor, gli sdegni tuoi,

Serba ad uso migliore

La tua spada, il tuo braccio, il tuo valore.

*Jar.* Omai tu pensi a trattenermi in vano.

Nò, nò, voglio vendetta: e se non posso

Nel sangue del rivale

Tutto estinguer lo sdegno:

Opprimerà la mia caduta un Regno.

*parte.*

*Ar.* Quanta ferezza accoglie, e quanto sdegno

Quel minaccioso cor! stragi, e ruine

Preveggo in ogni parte.

Misera Dido! oh qual scorgo crudele

Orribile tempesta

Eccitarsi a' tuoi danni! e tu non pensi,

Dall'amor tuo sedotta,

Al vicino periglio! ah forse è questo

Un presaggio per te troppo funesto.

L'on.

T E R Z O

55

L'onda dal Mar divisa

Bagna la valle, e 'l monte:

Va passeggera in fiume,

Va prigioniera in fonte,

Mormora sempre, e geme

Fin che non torna al Mar!

Così quel cor feroce

Se non ottiene amore

Del fiero suo rigore,

Tutti farà tremar. L'onda, ec.

S C E N A I V.

Boscho.

*Osaida, poi Araspe, indi Selene.*

*Os.* Il Cielo alfin seconda

I miei giusti disegni. Or che le attese

Numidiche falangi

Tutta cingon Cartago,

Contra l'ingrata Dido a balenare

Altro più non aspetta,

Che di Jarba il voler la mia vendetta.

Lo stuol de' Mori infine,

Amico Araspe, a queste mura è giunto:

*Ar.* M'è noto.

*Os.* Ad ogn'impresa

Al vostro avrete il mio valor congiunto.

*Ar.* Troppo follia sarebbe

Fidarti a te.

*Os.* Per qual cagione?

Non può serbar mai fede,

*Ar.* Un core

Se una volta a tradir perdè l'orrore

C 4

*Os.*



*Os.* A ragione infedele  
 Con Didone son'io: così punisco  
 L'ingiustizia di lei, che mai non diede  
 Un premio alla mia fede.  
*Ar.* E' arbitrio di chi regna,  
 Non è debito il premio. A te dovrebbe  
 La gloria esser gradita  
 Di Vassallo fedel, più che la vira.  
*Os.* Quest' dogmi severi  
 Serba, Araspe per te. Non è permesso...  
*in questo giunge Selene.*  
*Sel.* Parti da' nostri lidi  
 Enea? che fa? dov'è?  
*Os.* Nol so.  
*Ar.* Nol vidi.  
*Sel.* Oh Dio? che più ci resta;  
 Se lontano da noi la sorte il guida?  
*Ar.* E' teco Araspe.  
*Os.* E ti difende Osmida.  
*Sel.* Pria che manchi ogni speme,  
 Vado in traccia di lui.  
*Os.* Ferma, Selene?  
 Se non gli sei ritegno,  
 Più pace avranno la Regina. e il Regno  
*Sel.* Intendo i detti tuoi;  
 So, perchè lungi il vuoi.  
*Ar.* Con troppo affanno  
 Di arrestarlo tu brami.  
 Perdona l'ardir mio; temo, che l'ami.  
*Sel.* Se a te della Germana  
 Fosse noto il dolore.  
 La mia pietà non chiameresti amore.  
*Os.* Tanta pietà per altri a che ti giova.  
 Ad un cor generoso

Qual-

Qualche volta è viltà l'esser dietoso.  
*Sel.* Senti d'alma crudel!

## S C E N A V.

*Jarba con Guardie, e detti.*

*Jar.* **N**On son contento  
 Se non trafiggo Enea:  
*Sel.* (Numi, che sento!)  
*Ar.* Mio Re, qual nuovo affanno  
 T'ha così di furor l'anima accesa?  
*Jar.* Pria saprai la vendetta, e poi l'offesa.  
*Sel.* (Che mai sarà!)  
*Os.* Signore,  
 Le tue Schiere son pronte. E' tempo alfine,  
 Che vendichi i tuoi torti.  
*Jar.* Araspe andiamo.  
*Ar.* Io seguo i passi tuoi.  
*Os.* Deh pensa, allora  
 Che vendicato sei,  
 Che la mia fedeltà premiar tu dei.  
*Jar.* E' giusto; anzi preceda  
 La tua mercede alla vendetta mia.  
*Os.* Generoso Monarca....  
*Jar.* Olà, costui si disarmi, s'uccida.  
*due guardie di Jarba disarmano Osmida;*  
*e lo tengono in mezzo di loro.*  
*Os.* Come! questo ad Osmida?  
 Qual ingiusto furore....  
*Jar.* Questo è il premio dovuto a un traditore.  
*parte.*  
*Os.* Parla, amico per me, fa ch'io non resti  
 Così vilmente oppresso.  
*ad Araspe*  
*Ar.* Non fa poco chi sol pensa a se stesso.  
 C 5 *Os.*



58 A T T O  
*Of.* Pietà, pietà Selene; ah non lasciarmi  
In sì misero stato, e vergognoso.  
*Sel.* Qualche volta è viltà l'esser pietoso.

S C E N A V I.

*Enea con seguito, e detti.*

*Enea* **P**Rincipessa, ove corri?

*Sel.* A te ne vengo.

*Enea* Vuoi forse.... Oh Ciel che mirò!  
*veggendo Osmida fra le guardie.*

*Of.* Invitto Eroe,

Vedi all'ira di Jarba....

*Enea* Intendo. Amici,

In soccorso di lui l'armi volgete.

*alcuni del seguito d'Enea levano Osmida  
dalle mani de' Mori, che fuggono.*

*Sel.* Signor, toglì un'indegno

Al suo giusto castigo.

*Enea* Lo punisca un rimorso.

*Of.* Ah lascia Enea,

Che grato a sì gran dono....

*s'inginocchia.*

*Enea* Alzati, e parti:

Non odo i detti tuoi.

*Of.* Ed a virtù sì rara... *s'alza.*

*Enea* Se grato esser mi vuoi,

Ad esser fido un'altra volta impara.

*Osmida parte.*

SCE-

59 T E R Z O  
S C E N A VII.

*Enea, e Selene.*

*Enea* **M**A più non deggio omai quì tratte-  
Addio, Selene. (nermi.)

*Sel.* Ascolta.

*Enea* Se brami un'altra volta

Rammentarmi l'amor, t'adopri iu vano.

*Sel.* Ma che farà Didone?

*Enea* Al partir mio

Manca ogni suo periglio.

La mia presenza i suoi nemici irrita:

Jarba al trono l'invita:

Stenda a Jarba la destra, e si consoli.

*Sel.* Senti: se a noi t'involi,

Non sol Didone, ancor Selene uccidi.

*Enea* Come!

*Sel.* Dal dì, ch'io vidi il tuo sembiante,

Tacqui misera amante

L'amor mio, la mia fede;

Ma vicina a morir...

*Enea* Taci Selene

Del tuo amor non mi parlar

Nè degli affetti altrui;

Non più amante, qual fui

Guerriero io sono;

Torno al costume antico,

Chi trattien le mie glorie è mio nemico.

A trionfar mi chiama

Un bel desio d'onore,

E già sopra il mio core

Cominciò a trionfar.

Con



Con generosa brama,  
Fra i rischi, e le rovine  
Di nuovi allori il crine  
Io volo a circondar.  
A trionfar, ec.

## S C E N A V I I I.

*Selene.*

**S**Prezzar la fiamma mia,  
Togliere alla mia fede ogni speranza;  
Esser vanto potria di tua costanza;  
Ma se poi non consenti,  
Che scopra i suoi tormenti  
Questo mio core amante;  
Sei barbaro con me, non sei costante.  
Nel duol, che prova  
L'alma smarrita,  
Non trova aita,  
Speme non ha,  
Eppur l'affanno,  
Che mi tormenta,  
Anche a un tiranno  
Faria pietà. Nel duol, ec.

## S C E N A I X.

*Stanze Realli.*

*Didone, e poi Osimida,*

**Did.** V A crescendo il mio tormento;  
Io lo sento, e non l'intendo.  
Giusti Dei, non mai sarà?  
**Os.** Deh, Regina, pietà.  
**Did.** Che rechi Amico?

*Os.*

**Os.** Ah nò; così bel nome  
Non merta un traditore  
D'Enea, di te nemico, e del tuo amore.  
**Did.** Come!  
**Os.** Con la speranza  
Di posseder Cartago  
Jarba mi fece suo: poi colla morte  
I tradimenti miei punir volea;  
Ma dono è il viver mio del grande Enea.  
**Did.** Reo di tanto delitto, hai fronte ancora  
Di presentarti a me?  
**Os.** Sì, mia Regina;  
Tu vedi un'infelice;

*s'ing nocchia.*

Che non spera il perdono, e nol desia;  
Chiedo a te per pietà la pena mia.  
**Did.** Sorgi, quante sventure!  
Misera me! Sotto qual'astro io nacqui?  
Manca ne' miei più fidi....

## S C E N A X.

*Selene, e detti.*

**Sel.** **O**H Dio! Germana;  
Alfine Enea.....  
**Did.** Partì?  
**Sel.** Nò, ma fra poco  
Le vele scioglierà da' nostri lidi;  
Or or io stessa il vidi  
Verso i legni fugaci  
Sollecito condurre i suoi seguaci.  
**Did.** Che infedeltà! che sconoscenza! oh Dei?  
Un'esule infelice...  
Un mendico stranier... Ditemi voi,  
Se



Se più barbaro cor vedeste mai.  
 E tu, cruda Selene,  
 Partir lo vedi, ed arrestar nol sai?  
*Sel.* Fu vana ogni mia cura.  
*Did.* Vanne, Osmida; procura,  
 Che resti Enea per un momento solo,  
 M'ascolti, e parta.  
*Os.* Ad ubbidirti io volo;

parte.

## S C E N A XI.

Didone, e Selene.

*Sel.* **A**H non fidarti: Osmida  
 Tu non conosci ancor.  
*Did.* Lo sò pur troppo.  
 A questo eccesso è giunta  
 La mia sorte tiranna;  
 Deggio chieder aita a chi m'inganna.  
*Sel.* Non hai fuor che in te stessa altra speranza  
 Vanne a lui, prega, e piangi;  
 Chi sà? forse potrai vincer quel core.  
*Did.* Alle preghiere, ai pianti  
 Dido scender dovrà? Dido, che seppe  
 Dalle Sidonie rive  
 Correr dell'onde a cimentar lo sdegno,  
 Altro clima cercando, ed altro Regno?  
 Son io, son quella ancora,  
 Che di nuove Cittadi Affrica ornai;  
 Che il mio fasto serbai  
 Fra le insidie, fra l'armi, e fra i perigli!  
 Ed a tanta viltà tu mi consigli?  
*Sel.* O' scordati il tuo grado,  
 O' abbandona ogni speme:

Amo;

Amore, e maestà non vanno insieme.

## S C E N A XII.

Araspe, e dette.

*Did.* **A**Raspe in queste soglie!  
*Ar.* **A**A te ne vengo  
 Pietoso del tuo rischio. Il Re sdegnato  
 Di Cartagine i tetti arde, e ruina.  
 Vedi, vedi, Regina,  
 Le fiamme, che lontane agita il vento.  
 Se tardi un sol momento  
 A placar il suo sdegno,  
 Un sol giorno ti toglie e vita, e Regno.  
*Did.* Restano più disastri.  
 Per rendermi infelice?  
*Sel.* Infausto giorno!

## S C E N A XIII.

Osmida, e detti.

*Did.* **O**Smida.  
*Os.* **O**Arde d'intorno....  
*Did.* Lo sò: d'Enea ti chiedo.  
 Che ottenesti da Enea?  
*Os.* Partì l'ingrato:  
 Già lontano è dal Porto: io giunsi appena  
 A ravvisar le fuggitive antenne.  
*Did.* Ah stolta! io stessa io sono  
 Complice di sua fuga. Al primo istante  
 Ar-



Arrastar lo dovea. Ritorna, Osmida;  
 Corri, vola sul lido: aduna insieme  
 Armi, navi, guerrieri;  
 Raggiungi l'infedele;  
 Lacera i lini suoi, sommergi i legni:  
 Portami frà catene  
 Quel traditore avvinto;  
 E se vivo non puoi, portalo estinto.  
*Os.* Tu pensi a vendicarti, e cresce intant  
 La sollecita fiamma.  
*Did.* E' ver: corriamo.  
 Io voglio, ... ah no' ... restate ...  
 Ma la vostra dimora ...  
 Io mi confondo .... e non partisti ancora!  
*Os.* Eseguisco i tuoi cenni. *parte.*

## S C E N A XIV.

*Didone; Selene, e Araspe.*

*Ar.* **A** L tuo periglio  
 Pensa, o Didone;  
*Sel.* E pensa  
 A ripararne il danno.  
*Did.* Non fo poco, se vivo in tanto affanno.  
 Và tu, cara Selene;  
 Provedi, ordina, assisti in vece mia;  
 Non lasciarmi, se m'ami, in abbandono.  
*Sel.* Ah, che di te più sconsolata io sono.  
*parte.*

S C E

## S C E N A XV.

*Didone, ed Araspe.*

*Ar.* **F** Tu qui resti ancor? non ti spaventa  
 L'Incendio, che s'avvanza?  
*Did.* Ho persa ogni speranza:  
 Non conosco timor. Ne' petti umani  
 Il timore, e la speme  
 Nascono in compagnia, moiono insieme.  
*Ar.* Il tuo scampo desio. Vederti esposta  
 A tal rischio mi spiace.  
*Did.* Araspe; per pietà lasciami in pace.

## S C E N A XVI.

*Didone, poi Osmida.*

*Did.* **I** Miei casi infelici  
 Favolose memorie un dì saranno;  
 E forse diverranno  
 Soggetti miserabili, e dolenti  
 Alle tragiche Scene i miei tormenti.  
*Os.* E' perduta ogni speme.  
*Did.* Così presto ritorni?  
*Os.* In vanno, o Dio,  
 Tentai passar dal tuo soggiorno al lido.  
 Tutta del Moro infido  
 Il minaccioso stuol Cartago inonda.  
 Fra le, strida, e i tumulti  
 Agl'insulti degli empj  
 Son le Vergini esposte, aperti i Tempj,  
 Nè più desta pietade  
 O' l'immaturo, o la cadente etade.  
*Did.*



*Did.* Dunque alla mia ruina  
Più riparo non v'è?  
*s' incomincia a vedere il fuoco nella Reg-  
gia.*

## S C E N A XVII.

*Selene, e detti.*

*Sel.* **F**uggi, o Regina:  
Son vinti i tuoi Custodi:  
Non ci resta difesa.  
Dalla Cittade accesa  
Passan le fiamme alla tua Reggia in seno,  
E di fumo, e faville è il Ciel ripieno.

*Did.* Andiam; li cerchi altrove  
Per noi qualche soccorso.

*Os.* E come?

*Sel.* E dove?

*Did.* Venite anime imbelli;  
Se vi manca valore,  
Imparate da me come si more.  
*nel partire s' incontra in Jarba.*

## S C E N A XVIII.

*Jarba con Guardie, e detti.*

*Jar.* **F**ermati.

*Did.* Oh Dei!

*Jar.* Dove così smarrita?

Forse al fedel Trojano

Corri a stringer la mano?

Và pure, affretta il piede,

Che al talamo reale ardon le rede.

*Did.*

*Did.* Lo sò; questo è il momento  
Delle vendette tue. Sfoga il tuo sdegno;  
Or che ogn'altro sostegno il Ciel mi fura.

*Jar.* Già ti difende Enea: tu sei sicura.

*Did.* Alfin sarai contento:

Mi volesti infelice: Eccomi sola,

Tradita, abbandonata,

Senza Enea, senza amici, e senza Regnò.

Timida mi volesti: Ecco Didone,

Già sì fastosa, e fiera, a Jarba accanto

Alfin discesa alla viltà del pianto.

Vuoi di più? via, crudel; passami il core:

E' rimedio la morte al mio dolore.

*Jar.* ( Cedono i sdegni miei. )

*Sel.* ( Giusti Numi, pietà. )

*Os.* ( Soccorso, o Dei. )

*Jar.* E pur, Didone, e pure

Si barbaro non son, qual tu mi credi.

Del tuo pianto ho pietà; meco ne vieni;

Le offese io ti perdono;

E mia Sposa ti guido al letto, e al Trono.

*Did.* Io Sposa d'un tiranno,

D'un'empio, d'un crudel, d'un traditore,

Che non sà, che sia fede,

Non conosce dover, non cura onore?

S'io fossi così vile,

Saria gisto il mio pianto:

Nò, la disgrazia mia non giunge a tanto.

*Jar.* In sì misero stato insulti ancora?

Olà, miei fidi, andate:

S' accrescano le fiamme: in un momento

Si distrugga Cartago, e non vi resti

Orma d'abitator, che la calpesti.

*partono due Guardie di Jarba.*

*Sel.* Pietà del nostro affanno.

*Jar.*



Jar. Or potrai con ragion dirmi tiranno.

Cadrà fra poco in cenere

Il tuo nascente Impero,

E ignota al passaggero,

Catagine sarà.

Se a te del mio perdono

Meno è la morte acerba;

Non meriti superba,

Soccofo, nè pietà.

Cadrà, ec.

### S C E N A XIX.

*Didone, Selene; e Osmida.*

Of. **C**Edi a Jarba, o Didone.

Sel. **C**onserva con la tua la nostra vita.

Did. Solo per vendicarmi

Del traditore Enea,

Che è la prima cagion de' mali miei,

L'aure vitali io respirar vorrei.

Ah faccia il vento almeno,

Facciano almeno i Dei le mie vendette:

E folgori, e saette

E turbini, e tempeste

Rendano l'aure, e l'onde a lui funeste.)

Vada ramingo, e solo; e la sua sorte,

Così barbara sia,

Che si riduca a invidiar la mia.

Sel. Deh modera il tuo sdegno: anch'io l'adoro,

E soffro il mio tormento.

Did. Tu, rivale al mio amor, adori Enea?

Vanne; crudel; dagli occhi miei t'invola:

Non accrescer più pene

Ad un cor disperato.

*Sel.*

Sel. (Misera Donna! ove la guida il fato.) *par.*

Of. Crescon le fiamme, e tu fuggir non curi?

Did. Mancano più nemici? Enea mi lascia:

Trovo Selene infida:

Jarba m'insulta, e mi tradisce Osmida.

Ma che feci, empì Numi? Io non macchiai

Di Vittime profane i vostri Altari;

Ne mai di fiamma impura

Feci l'Ara fumar per vostro scherno.

Dunque, perchè congiura

Tutto il Ciel contro me, tutto l'inferno?

Of. Ah pensa a te; non irritar gli Dei.

Did. Che Dei? son nomi vani;

Son sognate chimere, o ingiusti son.

Of. (Gelo a tanta empietade, e l'abbandono.)

*parte.*  
cadono frattanto alcune fabbriche, e crescon le fiamme nella Reggia.

### S C E N A ULTIMA.

*Didone sola.*

**A**H, che dici infelice? a quell'eccesso

Mi trasse il mio furore?

Oh Dio! cresce l'orrore: ovunque io miro

Mi vien la morte, e lo spavento in faccia:

Trema la Reggia, e di cader minaccia.

Selene. Osmida: ah tutti

Tutti cedeste alla mia sorte infida.

Nè v'è chi mi foccora. o chi mi uccida?

Vado...ma dove.... oh Dio

Resto....ma poi... che fo!

Dunque morir dovrò

Senza trovar pietà?

*E v.*



E v'è tanta viltà nel petto mio?  
 Nò, nò; si mora: e l'infedele Enea  
 Abbia nel mio destino  
 Un'auguro funesto al suo cammino.

*s'accosta frattanto alle fiamme,  
 e vi si getta in mezzo.*

Precipiti Cartago,  
 Arda la Reggia, e sia.  
 Il cenere di lei la tomba mia.

**FINE DEL DRAMMA.**



Biblioteca Civica di Verona



© Biblioteca Civica di Verona

159. 2. 2625/8